

Cgil e Uil in sciopero: «Per il lavoro»

COSA DICONO I NUMERI

BELLUNO Più assunzioni e meno licenziamenti: il mercato del lavoro si riprende in provincia, ma i dati sono contraddittori. I contratti di lavoro evidenziano un'impennata del lavoro precario, con contratti sempre più brevi e, in parallelo, una contrazione delle assunzioni a tempo indeterminato. La Legge di bilancio varata dal Governo va nella direzione di peggiorare il tutto ed è per questo che oggi all'alba due corriere della Cgil e due della Uilm sono partite da Belluno in direzione Milano per partecipare allo sciopero generale organizzato dalle due sigle per chiedere al Governo di ripensarci perchè no, la manovra economica non è condivisa e promette di creare ulteriori disuguaglianze. Belluno da mesi se la vede con le due grandi crisi aziendali di Acc e di Ideal Standard che, da sole, coinvolgono circa 450 famiglie. A fronte di due colossi in difficoltà, però, c'è un mercato che sta alzando

la testa, ha bisogno di manodopera e la cerca. Ma non è tutto oro, secondo le sigle sindacali che sottolineano come dietro a tanti contratti ci sia un'espansione del precariato. L'indeterminato viene guardato sempre più come un miraggio lontano perchè le offerte parlano per lo più di contratti a brevissimo termine, 6 mesi quando non addirittura 3. Prendere o lasciare. «La situazione del mercato del lavoro a Belluno è contraddittoria - sottolinea il segretario generale della Cgil, Mauro De Carli -, a fronte di due grandi aziende in crisi abbiamo una forte richiesta di manodopera da parte di realtà che stanno in effetti crescendo. Il segnale però è quello di una grandissima precarietà; in linea con la ripresa in Italia, anche a Belluno il mercato del lavoro è al 77% spostato su forme di assunzione precaria, contratti a termine e somministrati e tempi di gestione molto corti, dai 3 ai 6 mesi. Insomma, manca una visione di ripresa certa e c'è la difficoltà di com-

prendere come il Governo non possa intervenire per una modifica delle leggi sul mercato del lavoro. Noi non vediamo una strategia in grado di assicurare le persone e di dare un futuro al Paese, nelle azioni del Governo. Si guardi brevemente ai numeri». Raffrontando il 2021 con il 2019, il 2020 infatti è considerato l'annus horribilis e in quanto tale non fa testo, nell'anno in corso le cessazioni di contratto son di meno: 21980 nel '21 contro le 26.175 del 19, con un saldo positivo di 4195 posti in meno. Questo è dettato, soprattutto, da un numero minore di tempi indeterminati arrivati a fine corsa quest'anno. I dati che lasciano pensare sono però quelli relative alle assunzioni. Nell'anno in corso sono state di meno rispetto al 2019, 24.660 contro le 25.585, ma il numero di lavoratori precari è aumentato, +1540, così come quello di contratti somministrati, -1350, con particolare evidenza nel manifatturiero (+190) e nel turismo (+125). La ripresa nell'industria c'è, i da-

ti lo rivelano, ma è ancora fragile e precaria. Sono stati "persi" 705 contratti a tempo indeterminato nel 2021 e questo lascia ampio spazio alle forme di lavoro a tempo. «Il mercato del lavoro si sta sempre più strutturando con contratti precari - osserva De Carli -, questo significa che i lavoratori vengono lasciati sempre più soli, non va bene, è tutto da rimodulare. Stanno crescendo le crisi aziendali, noi diamo la colpa al Governo Draghi, alla mancanza di una politica industriale». Per questo e per altri motivi, oggi si scende in piazza. «Ci è sembrato alquanto singolare che le forze politiche non abbiano condiviso la scelta della mobilitazione - commenta Michele Ferraro, di Uilm Belluno -, come se non fossero più abituati, la stessa sinistra è stupita dello sciopero. Siamo l'ottavo Paese al mondo per investimenti negli armamenti, però non si trova un milione di euro per salvare Acc, è incredibile».

A.Tr.

© riproduzione riservata



**DE CARLI: «SULL'IMPIEGO
DATI CONTRADDITTORI»
FERRARO:
«LA POLITICA
NON HA CONDIVISO
LA MOBILITAZIONE»**